



The postcard – La cartolina

Di **Tom Gidwitz**

Traduzione di **Antonio Abbagnano**

Un giorno di aprile del 1906 un fotografo scattò una foto all'Osservatorio del vulcano Vesuvio. Le scale frontali all'edificio erano coperte da mucchi di cenere vulcanica; a terra ce n'era in tale quantità da coprire gli stivali e i calzoni di quattro uomini in posa davanti alla macchina fotografica, gli occhi scuri dalla fatica. Un miglio e mezzo più in là, alle spalle del fotografo ma assolutamente visibile da questo stanco quartetto, una sottile colonna di cenere continuava ad eruttare incessantemente dal cratere del Vesuvio, volante coda finale di una violenta eruzione che aveva ucciso centinaia di persone e ferito decine di migliaia.

La foto fece per molto tempo il giro del mondo come cartolina postale intitolata "Eroi al lavoro". Tre di questi signori sono italiani, napoletani a cavallo del secolo coi baffi a manubrio rivolti verso l'alto. Il brigadiere dei Carabinieri Migliardi, la polizia militare italiana, sta diritto nella sua uniforme coi bottoni dorati, appoggiato alla canna del fucile. Il signor Mormile, telegrafista e capostazione della funicolare, ha in mano un pezzo di carta, forse l'ultimo telegramma pronto per essere spedito.

Il professor Matteucci, il direttore dell'Osservatorio, è il prototipo della tranquillità. Con le mani dietro la schiena, la giacca aperta sulla pancia coperta da un gilet, è forte e impavido, benchè sembri pronto per una birra e un letto.

Il quarto uomo è più piccolo degli altri e, anche se sta al centro del quartetto, è innegabilmente in disparte. E' magro e di spalle strette, ha la barba alla Van Dyke, il colletto della camicia alato e una cravatta annodata alla moda. Ha una mano in tasca, l'altra afferra il bavero della giacca, in una postura sicura, vanitosa, benchè ci guardi con occhi sinceri e un sorriso beffardo. Questo piccolo, elegante uomo è un Americano: Frank Alvord Perret, un talentuoso ingegnere e inventore trentanovenne di Brooklyn.

Due anni prima dell'eruzione Perret era arrivato a Napoli per curarsi da un terribile esaurimento nervoso, un uomo esausto, depresso, debilitato dai suoi demoni. Ma le sue fortune stanno per cambiare positivamente.

Per due settimane, mentre il Vesuvio lanciava una colonna di fumo e fiamme alta molte miglia nel cielo e gettava giganteschi massi come se fossero ciottoli e sommergeva città con fiumi di bollenti pietre rosse, Perret, i suoi tre



compagni e sei altri carabinieri, rimase nell'Osservatorio a controllare, in alto tra le scarpate del vulcano. Per tutto il tempo, nella pieno della notte o a mezzogiorno quando la cenere del vulcano gettava il giorno nelle tenebre, l'Osservatorio fu un minuscolo punto di luce, le sue lanterne una scintilla di luce sul colosso.

L'eruzione fu implacabile, ma salvò Perret.

Nelle foto fatte nel 1890, quando pubblicizzava il suo innovativo motore elettrico in tutta la nazione, egli compariva di profilo, inaccessibile, distante e mai sorridente. Invece nelle foto fatte nel 1906, quando rischiava la sua vita e ne usciva illeso, posava con lo stile di uno showman.

Nelle Hawaii, insieme ad un suo collega, attrezzò un'ingegnosa macchina provvista di un cavo per raccogliere una goccia di lava nel bel mezzo del lago di lava di Kilauea a 2.200 gradi, e lo vediamo trasportare la sua preda ciondolante ad una catena, nel suo scintillante abito, come se stesse portando una cerva legata e scuoiata.

Anche se è nascosto dai fumi mentre saggia gas vulcanici o mentre controlla la lava fluente con una macchina fotografica pieghevole, o mentre sta origliando al suolo tramite un treppiede metallico a forma di corno piantato a terra o mentre con un elmetto portato magnificamente controlla un picco fumante, egli è estremamente convincente, come se fosse il signore della forze della terra.

Perret trovò la sua salvezza nella vulcanofilia, l'umanità è spesso attratta irresistibilmente verso i vulcani. A volte andiamo là per sopravvivere, coltiviamo i loro fertili suoli, delle loro pietre ne facciamo cave e beviamo l'acqua che sgorga dai loro porosi crepacci. Ma quando essi eruttano ci ipnotizzano con un suicida incantesimo. Corriamo verso di loro come piante verso il sole. Quando un vulcano erutta, sia esso l'Etna o il Pinatubo, Mount St. Helens o il Popocatepetl, polizia, guardia nazionale e militari inutilmente si prodigano per bloccare il flusso di spettatori che vi corrono incontro, si infilano tra strade bloccate, avanzano attraverso foreste nel cuore della notte per raggiungere l'orlo del cratere e rimanerne estasiati. Abbiamo bisogno di testimoniare del loro potere e della loro grandezza, abbiamo bisogno di sentirci intimoriti, segnati, ridimensionati, corretti.

Perret non fu né un geologo né un chimico. Egli fu un abilissimo osservatore e un poetico scrittore, ma soprattutto fu un talentuoso inventore e esperto di affari.

La vulcanologia fu per lui una missione. Benchè studiasse vulcani solo nelle ore libere rivestì in questo campo un ruolo importante nel panorama mondiale della vulcanologia, e con questa passione poté convivere con la sua depressione e indulgere nel suo bisogno di solitudine.

Ha lasciato nella storia della vulcanologia una traccia notevole, ha costruito apparecchiature utilissime in questa allora giovane branca scientifica ed inoltre descrisse di meraviglie mai viste prima.